

epistolari

Tra villeggiatura e Manzoni, così Gadda scriveva a Citati

DI ALESSANDRO ZACCURI

Il gomito, vale a dire lo «gnommero» o «gliuommero», è l'oggetto frattale che si impone all'attenzione del lettore nelle prime pagine di *Quer pasticciaccio brutto de via Merulana*. È il modo con cui guarda al mondo il protagonista, il commissario don Ciccio Ingravallo, convinto che non sia mai possibile individuare un singolo nesso di causa ed effetto e che nella realtà, al contrario, tutto risulti aggrovigliato, confuso e variamente connesso. E, con ogni evidenza, la persuasione profonda dello stesso Carlo Emilio Gadda, la ragione formale del suo stile indomabile, della sua instancabile inventiva linguistica. Capita così che un premio letterario negato proprio al *Pasticciaccio*, il Marzotto, venga irriso con la riduzione gastronomica a «Marzapane», e poi giù con una ricca di allusioni e assonanze esibite a beneficio non di un pubblico generico, ma di un solo interlocutore eletto. Pietro Citati, nella fattispecie, che inizia a occuparsi di Gadda nel 1955 (il critico ha solo 25 anni, lo scrittore già 62) e che nel 1957, all'apparire del *Pasticciaccio*, si affretta a recensirlo, con un'autorevolezza che conserva ancora oggi qualcosa di sorprendente. Dal medesimo anno, il '57, al 1969 si dispiega l'arco di tempo coperto dalle 44 lettere di Gadda a Citati ora raccolte e annotate dall'italianista Giorgio Pinotti in un volume edito da Adelphi e intitolato, appunto, *Un gomito di concause*. L'espressione è adoperata da Gadda in un messaggio del 1959 nel quale, come spesso avviene, il romanziere si lamenta del gran bailamme quotidiano che gli impedisce di dedicarsi serenamente al lavoro. Se non è un giudizio malevolo, è la seccatura del soggetto cinematografico tratto dal *Pasticciaccio*; se non sono i problemi di salute, sono le noie con gli editori che

si contendono i suoi libri (Einaudi e Garzanti, in particolare, che sulle spoglie del *corpus* gaddiano inscenarono un memorabile duello); se non sono gli arretrati delle tasse, è il funzionario delle tasse in persona, che prima presta soccorso e poi si scopre poeta, prevedibilmente smanioso di pubblicazione... Documento di una consuetudine pressoché quotidiana, le lettere di Gadda si concentrano prevalentemente nei mesi estivi, inscenando un balletto - a tratti davvero esilarante - per cui gli inviti di Citati a condividere un po' di villeggiatura suscitano le vaghe promesse di un Gadda poco incline a mantenere. Ma sarebbe sbagliato interpretare l'epistolario alla luce di una sia pur rivelatrice quotidianità. Anche quando sembra impegnato



Carlo Emilio Gadda



Pietro Citati

nelle beghe più minute (la scadenza di un articolo da consegnare, per esempio), Gadda non rinuncia alla sua statura di classico in vita. Basta leggere la lettera in cui, annunciando un intervento sui *Promessi Sposi* per il quotidiano «Il Giorno», lo scrittore fissa in poche parole la sua ammirazione per il romanzo nel quale scorre una «realità biologica e storica di rapporti e di fatti». Manzoni, raccomanda Gadda a Citati, va letto come si guarda un Caravaggio: «Spagna, Lombardi, concatenazione di fatti necessari, peste lanzi Tadino...». Non per niente, come ricorda lo stesso Citati, sul letto di morte, nel 1973, Gadda volle che gli amici si avvicendassero nel leggergli ad alta voce proprio *I Promessi Sposi*. E ogni tanto, «con le sue risate sussultorie», l'Ingegnere mostrava di apprezzare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Carlo Emilio Gadda
UN GOMITOLO DI CONCAUSE
 Lettere a Pietro Citati

Adelphi
 Pagine 244. Euro 14,00

